

## SECONDA DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE - ANNO B

La Liturgia della Parola di questa Domenica ci propone di approfondire un tema - la partecipazione delle genti alla salvezza- che già nella sua formulazione ci sprona a farci delle domande: chi sono le genti? che si intende per salvezza? che cosa comporta il parteciparvi?

Vediamo che aiuto ci danno le pagine della Scrittura dell'Anno B, nel rispondere a queste e ad altre domande.

### LECTIO

La Lettura (Is 56, 3-7), tratta dal Terzo Libro di Isaia, è un brano composto secondo lo schema A, B, B', A'. Per essere meglio compreso, occorre ricostruirne il contesto storico.

Secondo la legge di Dt 23, 2-9, gli eunuchi e gli stranieri - salve poche eccezioni - erano esclusi dalla comunità culturale di Gerusalemme.

Il problema si presentò in termini nuovi dopo l'esilio, quando in Giudea non solo aumentarono gli stranieri, ma crebbe anche il numero degli eunuchi. Tra coloro che fecero ritorno da Babilonia a Gerusalemme, infatti, si trovavano anche dei deportati che erano stati assunti al servizio prima della corte babilonese e poi di quella persiana: per questo motivo avevano dovuto subire la castrazione.

Le misure rigorose, imposte ai Giudei che rientravano in Israele dopo l'esilio da Neemia ed Esdra, contribuirono a rendere la questione ancora più drammatica.

La scuola profetica di Isaia contesta la rigidità di Neemia ed Esdra e precisa le vere condizioni richieste per avere un posto nella casa del Signore, per salire sul monte santo ed entrare nel Tempio, casa di preghiera per tutti i popoli (v. 7). Sono quelle che si leggono nei vv. 4 e 6. Si proclama così la promessa del Signore che offre una nuova soluzione a quel problema.

L' Epistola (Ef 2, 11-22) ci fa ascoltare una sezione di quella Lettera che rivela una struttura tripartita:

a- i vv. 11-12 ci invitano a ricordare la situazione dei pagani prima dell'annuncio evangelico;

b- i vv. 13-18 contengono - quasi sicuramente - frammenti di un primitivo inno cristiano, incorporato nella Lettera, che fanno riferimento all' esperienza di comunione tra ebrei e pagani, grazie al sangue di Cristo effuso sulla croce (vv. 13 e 16), vissuta nelle prime comunità di discepoli del Signore;

c- nei vv. 19-22 si approfondisce la nuova situazione delle comunità dopo l'annuncio evangelico, contrapposta quindi a quella descritta nella prima parte della sezione.

L' affermazione più importante sta al v. 14: "Cristo è la nostra pace". La méta della sua missione è: farci diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito(v. 22).

Nel Vangelo(Lc 14, 1.15-24) leggiamo la parabola degli invitati al banchetto.

Nella prima parte, il racconto, con l'accumularsi delle scuse per rifiutare l'invito (non dimentichiamo infatti il v. 16: "fece molti inviti"), fa immaginare una triste conclusione: la festa già organizzata fallirà miseramente!

Invece le scuse accampate dagli invitati causano la radicale e sorprendente decisione del protagonista principale della parabola: l'uomo della grande cena, che rappresenta Dio.

Egli invita tutti: storpi, ciechi e zoppi (gli esclusi dalle liturgie del Tempio!). E li fa invitare in due riprese fino a chiedere di "spingerli a entrare" (v. 23).

La salvezza, rappresentata dalla partecipazione al banchetto, è infatti un dono proposto a tutti. Ma c'è per tutti il rischio di non accoglierlo.

Sembra che sia necessario farsi poveri - nello spirito oltre che nei beni materiali - per partecipare alla gioia del Vangelo. Infatti negli elenchi dei secondi invitati sono nominati per primi i poveri. E sia nella Sinagoga di Nazaret (4, 18) che nella risposta ai due discepoli inviati a Lui dal Battista (7, 22), Gesù cita il Terzo Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio" (61, 1).

La parabola contrappone fortemente due gruppi sociali. Da una parte stanno persone importanti, con un ruolo e una posizione civica ben definita. Dall'altra troviamo coloro che sono ai margini della società. Tra i due gruppi c'è netta separazione. Ma la loro identificazione rimane un po' indeterminata.

Vista però alla luce della Lettura e soprattutto dell'Epistola di oggi, la pagina evangelica ci aiuta a individuare i due gruppi: si tratta degli ebrei (gli eletti) e dei non ebrei, di Israele e dei pagani.

#### MEDITATIO

1- "Chi sono le genti?" ci siamo chiesti, scorrendo il tema di questa Domenica. Alla luce della Parola di Dio ascoltata, la risposta è immediata: i non ebrei, i pagani, chiamati appunto "genti o gentili".

Questo non è un termine "che fa di ogni erba un fascio", che accomuna (e un po' appiattisce) tutti i popoli, quasi che la salvezza per loro viene da noi.

La nostra tradizione di fede cattolica ci insegna che lo Spirito di Gesù e del Padre opera anche al di fuori della Chiesa. Già verso il 150 d.C., il filosofo cristiano e martire San Giustino, nativo della Palestina, coniava l'espressione "semi del Verbo" per designare ciò che di vero e santo ci può essere anche nelle religioni non cristiane. È appunto lo Spirito Santo che ha seminato queste verità e questa santità nelle tradizioni religiose di altri popoli.

La Chiesa oggi indica le varie tappe del cammino per giungere a vivere la fraternità universale:

a- dapprima rinnovarci nel nostro interno, realizzando sempre di più la "Chiesa sinodale" che il Papa sta desiderando;

b- ristabilendo poi l'unità ecclesiale nella diversità delle comunità cristiane, sia nella tradizione orientale che in quella occidentale: è il nostro impegno ecumenico;

c- curando il dialogo con le altre religioni per aiutarle a difendersi da strumentalizzazioni che le spingono a scontrarsi e a far guerra a chi è diverso da loro; ma anche per favorire il crescere nelle nostre autentiche tradizioni, come sognava il vescovo Tonino Bello: "se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è vero che i gemiti dello Spirito si esprimono nelle lacrime dei maomettani, nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli animisti";

d- promovendo infine il nostro dialogo con chi non ha convinzioni religiose, ma coltiva in sé con impegno e coerenza una rettitudine morale esemplare.

2- Alla luce di quanto scritto sopra, rispondiamo alla seconda domanda che ci siamo posti sul tema di questa Domenica: "che si intende per salvezza?".

Immediatamente questo termine forse dice poco alla mentalità di oggi. Ma esso è legato alla persona di Gesù e agli interrogativi che Lui suscita. Se Gesù è il Figlio inviato dal Padre nel mondo, perché chi lo accoglie possa raggiungere la propria pienezza umana, la questione diventa seria perché ci interroga sul senso della nostra vita.

La risposta allora ci coinvolge personalmente e singolarmente; ma soprattutto ci impegna come comunità, anzi come Chiesa. E il discorso qui si collega a quanto abbiamo precedentemente ricordato.

Per adempiere il nostro servizio all'umanità di oggi, siamo chiamati a incamminarci per essere "Chiesa sinodale". Non è tutto chiaro quello che vuol dire e come ci si struttura per questo. Si inizia coltivando un nuovo modo di pensare e di essere. Poi adagio adagio si capirà. Ci aiuteremo gli uni gli altri in questo.

3- Ed eccoci all'ultima domanda: "che cosa comporta il partecipare a questo cammino dell'umanità di oggi?".

Visto come si articola la situazione nel mondo globalizzato, si coglie subito che non ci può essere una risposta univoca alla domanda.

Nessuno può fare tutto. È importante però che ognuno partecipi, pur col suo poco: pregare, interessarsi, essere disponibile a qualche piccolo servizio.

È importante poi collegarci con chi è più impegnato, perché insieme si può progredire di più e avere tempi e modi di confronto.

## ACTIO

1- La Liturgia ci sta accompagnando chiaramente verso la conclusione dell'Anno liturgico in cui si contemplerà Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. È Lui il punto di arrivo delle nostre storie personali e della fine del mondo. Lui è la nostra Speranza come ci ripeterà il prossimo Anno Giubilare. Per questo saremo chiamati a farci "pellegrini di speranza".

Incominciamo ad esserlo fin da ora!

2- Siamo di nuovo invitati ad allargare il nostro cuore alle dimensioni del Cuore di Gesù. Non preghiamo solo per i nostri cari, per quelli che amiamo e appartengono alla nostra cerchia. Dovremmo amare la famiglia degli altri (soprattutto quelle più indigenti) come la nostra; quelli che appartengono ad altre religioni, come quelli che sono della nostra fede.

3- Un grande teologo e vescovo ha detto che la Fede cristiana è stata come un batterio che ha avuto bisogno di duemila anni di incubazione per manifestarsi. Ora sta svelando la sua bellezza e ricchezza.

Quanto oggi abbiamo meditato e contemplato appartiene a questo nuovo rivelarsi.

Non restiamone estranei.

Ma sentiamoci onorati di parteciparvi!